



# BEPPE A LEGGE

Con il contributo dell'Università di Pisa

*Sinistra per...*



*Giurisprudenza*

## LA QUESTIONE KURDA

"Seguire l'evoluzione del conflitto e mantenere l'attenzione delle società civile e quindi della comunità internazionale sui suoi sviluppi è necessario per far sì che questa gravissima sospensione dei diritti umani non cada nel dimenticatoio"

[...] pagina 6



## La nostra casa è in fiamme!

We are unstoppable. Se si volesse trovare una frase per riassumere ciò che ha caratterizzato gran parte delle attivazioni di quest'ultimo anno su scala planetaria probabilmente non ce ne sarebbe nessuna di più appropriata. Il 2019 volge infatti al suo termine con all'attivo quattro scioperi mondiali per il clima e 67.000 scioperi per il clima locali, 226 nazioni e 6.700 città coinvolte e con il coinvolgimento di una quantità di studenti e studentesse costantemente da record.

Sicuramente Greta Thunberg, il 20 agosto del 2018, quando decise di manifestare fino alle elezioni politiche di quel settembre seduta davanti al Parlamento svedese per la riduzione da parte del governo delle emissioni di anidride carbonica, non poteva immaginare quello che poi sarebbe diventato Fridays for Future a livello mondiale.

[...] continua a pagina 11

## IN QUESTA EDIZIONE

- Via le bandiere!
- L'inquietante mondo di Amazon
- Cosa si muove nel nord-est della siria
- Il problema non sono i cori, sono i fasci
- Viaggio al termine della terra

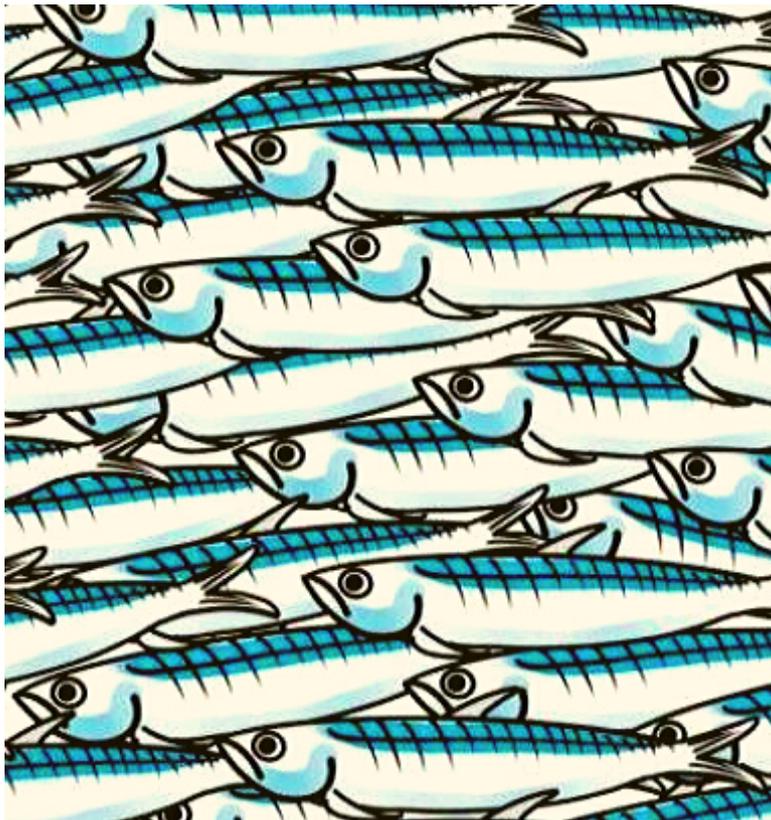
# "VIA LE BANDIERE!"

*Tra le Sardine appare una bandiera rossa, il servizio d'ordine non la prende molto bene.*

Di Michele Ribechini

"Siamo un fenomeno democratico. Senza simboli né bandiere. Non vogliamo un simbolo a questa bellezza e voi non ci toglierete questa cosa. Senza violenza. Rispettiamo la piazza, rispettamoci tra di noi. Siamo stanchi dell'odio, non ci combattiamo tra di noi, per favore."

Sotto queste sferzate sofferenti e tragiche di una degli organizzatori della manifestazione ecco che cade, lenta, la bandiera rossa, affondando tra la folla; per un attimo, la falce e martello che si immerge ed affoga nella piazza, ricorda quella notte di Santo Stefano del 1991, quando l'Unione Sovietica esalò il suo ultimo respiro. Solo che qui siamo a Firenze, in una piazza della Repubblica 'zibilla' di Sardine, ed è sabato 30 novembre 2019. Anche al più libertario, all'anarchico più antistalinista - che quel simbolo proprio non lo può vedere, scende una lacrimuccia, mentre la folla acclama il trionfo della democrazia: l'aver messo a tacere l'ennesimo facinoroso che cerca di politicizzare un "fenomeno democratico" dal basso "senza simboli né bandiere".



Ad alcuni la similitudine viene facile: le Sardine sono la nuova Resistenza, il nuovo fronte partigiano che collabora per la difesa dei diritti umani e della democrazia, andando al di là delle differenze politiche. Immagine forte e efficace. Certo, sarebbe ancor più efficace se fosse vera, dato che la Resistenza italiana è stato un caso di collaborazione, sì, ma tra organizzazioni e brigate partigiane inquadrato politicamente, ognuna con la propria bandiera, la propria ideologia ed i propri canti; non è certo stata un "fenomeno democratico" spontaneo, dal basso, nato un bel giorno dal nulla e poi, dopo qualche settimana di fama, lasciato morire nel disinteresse mediatico. Quelli erano militanti che si battevano per le loro idee prima, durante e dopo il fascismo e che normalmente non avrebbero fatto troppe distinzioni se dall'altra parte del fucile ci fosse stato un fascista od un partigiano dello schieramento opposto. Erano "uniti nella diversità" solo ed esclusivamente perché al potere c'erano i fascisti, che puntavano ad ammazzarli tutti.

Sarò sicuramente pessimista, ma se chiudo gli occhi e provo ad immaginarmi questo 2020 mi vedo il faccione di Salvini più o meno al suo posto ...ed anche di questo sarebbe da parlarne. 'Noi Sardine' siamo contro "Salvini" o siamo contro "quelle politiche che violano i diritti umani"? Perché nel secondo caso Salvini non è che la punta dell'iceberg, ed i secondi dopo di lui sarebbero nientepopodimeno che i Democratici col caro Minniti, né il primo né l'ultimo calvo che ha aiutato a peggiorare un po' l'Italia ma sicuramente uno di quelli che merita una menzione d'onore in classifica. Ad ogni modo, dicevo, mi vedo il faccione di Salvini più o meno al suo posto e le file delle Sardine ridotte o sparite del tutto. Spero ovviamente di sbagliarmi, ma penso che avendone la possibilità l'azione sia più efficace della speranza. Quindi agisco come posso, iniziando col parlarne.

Un movimento apolitico può sperare di pescare nel torbido, formando un esercito di indignati 'grezzi', non raffinati da un'analisi politica che dia una direzione a quell'indignazione, che trasformi l'emozione nel carburante col quale far agire la ragione. E questo, a parer mio, che ho fatto il liceo artistico e forse su queste cose dovrei starmene zitto, può finire in tre modi: il movimento viene sconfitto dallo status quo (mi ricordo i fantastici "Forconi", appartenenti anche loro all'epoca d'oro dei meme brutti marchiati 2012), il movimento diventa lo status quo (o meglio "il MoVimento diventa i 'poteri forti'"), il movimento diventa politico. Mi viene in mente Lenin che parla di 'situazione rivoluzionaria' e di come una buona avanguardia debba essere pronta a trasformare ogni azione di piazza in una vittoria dei comunisti, che poi era quello che speravano di fare i ragazzi che a Firenze hanno portato la bandiera. Mi viene anche in mente Carletto Marx, che ci sa dare parecchi esempi di come movimenti spontanei, che nascono dal conflitto tra interessi contrapposti, possano maturare, ideare un manifesto, rivendicare, proporre, combattere per il nuovo, il rivoluzionario: schiavi contro schiavisti, plebei contro nobili, lavoratori contro capitalisti e magari anche Sardine contro Salvini.

Certo è vero che anche un movimento politico, schierato nella scacchiera, pecca di esclusività: come puoi avere nella stessa piazza liberisti e comunisti? O anarchici e stalinisti? È impossibile. Non possiamo più far fronte comune e far finta che ci vogliamo tutti bene, che per noi sconfiggere Salvini è più importante di cambiare tutto il resto del mondo. Diventa impossibile. Questione di priorità, suppongo. A me piace l'idea della Resistenza, piace l'idea dei partigiani, di gente che parteggia, che si schiera, e che è disposta a morire al fianco di un avversario politico perché, in quel contesto, è solo un suo avversario, mentre il nemico è un altro. Torna in mente la scena di Gimli e Legolas, forse più Sardine dovrebbero riguardarsi "Il Ritorno del Re".

Ma dall'altro lato un po' questo romanticismo decadente mi sta sulle palle. Vogliamo davvero essere la generazione che "resiste" ad un boomer paranoico controfobico in piena crisi di mezza età? Io vorrei che diventassimo la generazione della Rivoluzione, piuttosto, di quelli che cambiano il mondo cercando di fare in modo che non sia più necessario resistere alla morte, alla povertà ed alla tirannide. Si tende a scegliere la Resistenza perché si ha paura di ciò che potrebbe andare storto, in una Rivoluzione, di ritrovarsi dalla parte sbagliata, e si finisce per trincerarsi in casa, difendendo col fucile i propri privilegi, magari facendo anche la parte dell'eroe umanitario. La realtà è che, Salvini o Pertini, le atrocità continueranno ad essere commesse sistematicamente, perché semplicemente c'è bisogno che vengano commesse o il mercato non carura. Che senso ha "resistere" in un mondo del genere? "Resistere" a cosa, poi? A quelle "cose brutte" che succedono a noi, ignorando tutte le altre? "Resistere" a Salvini e tenerci Minniti, magari, che vabbé si ha fatto tante cose sbagliate, però "almeno lui segue le regole" e poi "ha fatto anche cose buone".

Il successo immediato delle Sardine è una cosa positiva, ci mancherebbe altro, ma rischia di ricadere nel classico errore della sinistra di smarrirsi troppo nella forma e nelle sue ossessioni paranoiche e perdere di vista il contenuto. Mi viene in mente - questa è l'ultima citazione, vi giuro - Brian di Nazareth dei Monty Python: un militante di un gruppo indipendentista viene arrestato e sta per essere crocifisso, gli altri membri del gruppo si riuniscono in assemblea e perdono la giornata cercando di stabilire il modo più corretto per andare a salvarlo, mentre lui sale sul patibolo. Ecco, cerchiamo almeno noi di non finire crocifissi, almeno non sotto Natale, che pare anche brutto.



# L'INQUIETANTE MONDO DI AMAZON

Di Chiara Tamburi

## “BLACK FRIDAY A RISCHIO PER AMAZON”

Vedo il titolo mentre cerco macchine fotografiche sul web, mi fermo un attimo a leggere un articolo di cronaca su un sito.



Il Black Friday, che può essere letteralmente tradotto in “Venerdì nero”, avviene il giorno dopo la festa del ringraziamento, festa di origine americana, che ha cadenza annuale, il quarto giovedì del mese di novembre. Storicamente, il giorno del Black Friday ha sempre segnato l'inizio della stagione natalizia nei negozi: il ponte tra le vacanze accresce il numero di potenziali clienti, questo dà inizio agli sconti, sempre più esagerati, che hanno portato il Black Friday ad essere la mania frenetica che è diventata oggi. Questo senso di urgenza, di comprare ora e non domani, questo “hype” ha aiutato, e aiuta tuttora, ad arricchire molti rivenditori e molte marche. E nessuno ci guadagna quanto Amazon.

Quest'anno ci sono stati sconti sia nel giorno di ringraziamento (28 nov), sia durante il Black Friday vero e proprio (29 nov), sia nel successivo Cyber Monday (2 dicembre, il lunedì dopo il black friday). Non è una sorpresa che Amazon abbia esteso i giorni dei super sconti se si tiene in considerazione che solo lo scorso luglio, in occasione dell'Amazon Prime Day - un “giorno” che incentiva i clienti Amazon ad iscriversi a Prime tramite consegne speciali in soli due giorni - sono stati acquistati oltre 175 milioni di prodotti. Si prospetta che quest'anno i soldi che saranno spesi per il Black Friday in tutto il mondo saranno ben tre miliardi di euro, il 20% in più rispetto all'anno scorso. Ma a quale costo?

“Sono 190 pacchi, 130 ‘stop’. Gli ‘stop’ sono fermate. Vogliono una consegna ogni 2 o 3 minuti al massimo. In 8 ore è impossibile, rispettando il codice della strada fare 130 ‘stop.’” Così dice uno dei corrieri di Amazon in un video sul web e per questo motivo gli addetti alla distribuzione delle merci a Brandizzo, provincia di Torino, e Marene, nel Cuneese hanno proclamato uno sciopero di sedici ore. “Eventuali contravvenzioni sono a carico nostro” aggiunge un altro corriere, e tra queste ‘contravvenzioni’ rientrano sia le multe che il rischio di ritiro della patente e, quindi, tra l'altro, l'impossibilità di continuare a lavorare.

Non è la prima volta che vengono indetti scioperi a causa degli standard impossibili di Amazon. Negli anni ci sono stati scioperi in tutto il mondo per via delle condizioni di lavoro. Un'inchiesta di [revealnews.org](http://revealnews.org) ha fatto emergere una serie di problematiche frequenti nei magazzini Amazon. Candice Dixon, una dipendente dei magazzini di Eastvale, California, descrive in dettaglio le grandissime esigenze che l'azienda richiede. La procedura è sempre la stessa: il cliente ordina un prodotto, al dipendente arriva l'indicazione di quale prodotto è stato ordinato e di dove si trova nel magazzino; deve quindi prenderlo, scansionarlo per accertarsi che sia quello giusto e passarlo al prossimo dipendente della catena di montaggio, che si occupa dell'impacchettamento e della spedizione. L'intero processo va svolto rispettando gli obiettivi fissati dall'azienda. Dixon avrebbe dovuto scansionare un nuovo prodotto ogni 11 secondi per raggiungere quegli obiettivi; se non l'avesse fatto, Amazon lo sarebbe venuto a sapere. Sempre. Era costantemente sotto osservazione. Il numero di scan che riusciva a fare - più di 300 prodotti in un'ora - veniva controllato in tempo reale e comunicato ai manager, grazie ad un sistema software proprietario di nome ADAPT. Se non raggiungeva gli obiettivi avrebbe avuto un richiamo, se non migliorava sarebbe stata licenziata.

Tanti dipendenti come Dixon raccontano di non poter andare in bagno perché se sfiorano le brevissime pause a loro disposizione il tempo impiegato in più viene sottratto alle ore di permesso. Questo comporta non pochi problemi fisici.

Il lavoro di per sé non risparmia la salute: dovendo raggiungere scaffali in tutto il magazzino ci si muove costantemente avanti e indietro, su e giù con una velocità messa in moto dall'ansia e dalla paura di raggiungere gli obiettivi. Gli stessi dottori scelti da Amazon hanno confermato, dopo aver visitato molti dipendenti ed ex dipendenti, che i problemi di scoliosi, infiammazione articolare e dolore cronico sono certamente attribuibili alle pessime condizioni di lavoro. Un lavoro che, nel caso di Dixon, rende salire le scale, lavare i piatti ed alzarsi dalla sedia un'impresa molto dolorosa. I medici dicono che le condizioni di salute di Dixon non miglioreranno.

C'è chi entrando a lavorare non è più uscito, come Philip Lee Terry, un dipendente cinquantenne dell'Indiana, che dopo essere stato mandato a fare manutenzione al carrello elevatore morì schiacciato dal peso delle forche che gli cascarono addosso. Nella solita ottica del risparmio del tempo il management non organizzò un training effettivo e Terry fu 'addestrato' da un altro addetto ai lavori, un collega. Il motto di Jeff Bezos, il fondatore e amministratore delegato di Amazon, infatti è "Get big fast" - "diventa grande in fretta". A tutti i costi.



Si sentono racconti di chi è costretto a lavorare nonostante ci siano reali problemi di sicurezza, nonostante la morte di un collega. Proprio ad Eastville, nel magazzino dove lavorava Dixon, durante la sera di Capodanno 2019 ci fu una perdita di gas. I dipendenti chiamarono il 911, numero di emergenza, per segnalare che c'era qualcosa che non andava, che chi era lì dentro stava male, vomitava e mostrava altri segni preoccupanti. I manager erano pienamente consapevoli, non evacuarono i dipendenti, dicendogli che se se ne andavano, gli sarebbero state tolte ore di permessi e ferie. O come in un caso del 2017 dove una dipendente andò dai manager per chiedere una pausa in più perché non respirava bene e la richiesta fu negata. La dipendente morì di infarto e i colleghi furono costretti a continuare a lavorare mentre il suo corpo giaceva per terra.

Jeff Bezos, l'uomo più ricco del mondo. La confederazione sindacale internazionale (CSI) lo definisce come rappresentante della disumanità dei datori di lavoro che stanno promuovendo il modello aziendale americano in tutto il mondo. Un modello che si basa sul guadagnare sulla pelle degli altri, senza pietà. L'uomo che proclama pubblicamente di essere per l'abbattimento delle frontiere per gli immigrati sudamericani, che però al tempo stesso vuole vendere al United States Immigration and Customs Enforcement (ICE), cioè l'agenzia federale responsabile del controllo e della sicurezza delle frontiere, responsabile per i numerosi rimpatri, dei dispositivi di riconoscimento facciale.

La dura verità è questa: ogni volta che compriamo qualcosa su Amazon, che ci piaccia o no, andiamo ad alimentare questo sistema capitalista che calpesta ogni diritto dei lavoratori, dove il profitto viene prima di tutto, ad alimentare l'idea del "Get big fast", e ad ogni ordine Prime con la spedizione di due giorni, mettiamo in pericolo la vita di chi deve portare quel pacco alle nostre porte. E questo avviene tutti i giorni, tutto l'anno. Non solo durante il Black Friday.

Ultimamente sento spesso parlare del Black Friday "in pericolo", di "possibili disagi per i clienti Amazon", ma il pericolo più grande inerente ad Amazon è quello che corrono quotidianamente i suoi dipendenti.

---

fonte principale:  
[www.revealnews.org/article/behind-the-smiles/](http://www.revealnews.org/article/behind-the-smiles/)



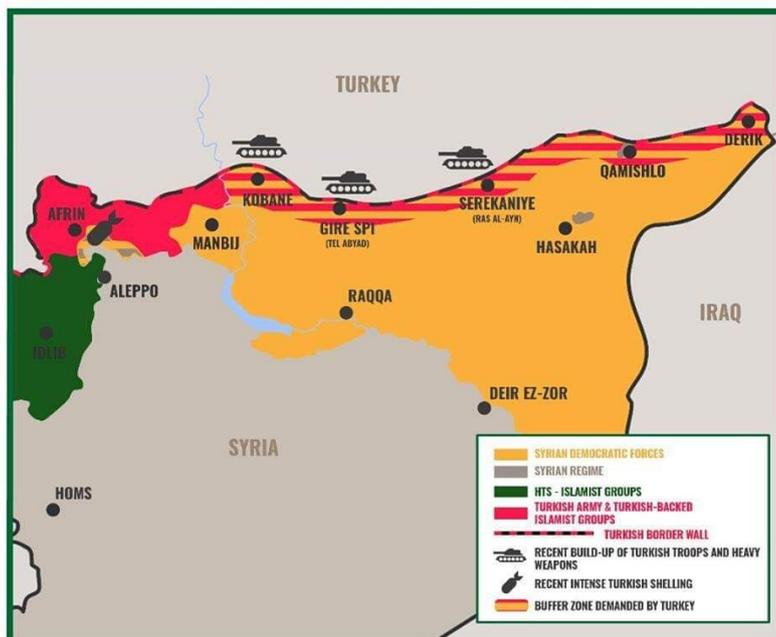
# COSA SI MUOVE NEL NORD-EST DELLA SIRIA?

Di Giacomo Ratto

L'esercito turco, il 9 ottobre scorso, ha sconfinato e invaso i territori del nord della Siria; dando inizio così alla guerra turca contro la Siria del Nord-Est. In quei territori ha casa la Federazione Democratica della Siria del Nord o Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est (ex Rojava), una realtà rivoluzionaria a maggioranza etnica curda, sorta nelle regioni del nord-est della Siria, a seguito della scelta fatta nel 2012 dalle comunità locali di non prendere parte alla guerra civile che nel 2011 aveva iniziato a dilaniare la Siria. Negli anni la costruzione dell'amministrazione autonoma ha permesso ai diversi gruppi etnici presenti nella zona di convivere sotto di un unico nuovo modello di società, denominato Confederalismo Democratico. Esso è una "originale proposta politica per tutto il Medio Oriente che, all'interno dei confini degli Stati esistenti, promuove una confederazione di comunità locali autonome e autogovernate assemblearmente con l'obiettivo di costruire una democrazia senza Stato. Contribuiscono a questa prospettiva di liberazione della società dallo Stato, inteso come cristallizzazione dell'oppressione di classe, della sopraffazione di genere e dello sfruttamento ambientale, le istanze libertarie e ugualitarie dell'originaria radice socialista, del municipalismo, dell'ecologia sociale, della democrazia diretta, del femminismo"[1].

È un modello improntato alla convivenza tra etnie e comunità teorizzato da Abdullah Ochalan, cofondatore del Partito dei lavoratori curdo (PKK), riconosciuto leader del popolo curdo nonché principale teorico della lotta di liberazione curda e della proposta alternativa all'odierno sistema

## TURKISH THREATS AGAINST NORTH EAST SYRIA, 23 JULY 2019



stato-nazione che opprime in Turchia, Siria, Iraq e Iran la popolazione curda e tutte le altre minoranze etniche ivi presenti. Dal 2012 ad oggi la Federazione Democratica ha consolidato

la sua presenza territoriale attraverso la creazione di unità di difesa popolari quali YPG (2011) e YPJ

(2014) che hanno combattuto l'avanzata del sedicente Stato Islamico "Daesh" (ISIS) e sono diventate nel 2015 la spina dorsale delle SDF (Forze Democratiche Siriane) alleanza di milizie curde, arabe, assire, armenie, turcomanne e circasse. Il progetto democratico è stato posto sotto attacco sin dalla sua nascita dalle milizie jihadiste salafite di Daesh e dall'esercito dello Stato turco. Quest'ultimo ha fornito supporto logistico, militare e territoriale a Daesh, sviluppando un percorso di lotta contro la Federazione, giustificandolo come una presunta azione di rinforzo alla propria frontiera e di lotta attiva contro la minaccia del terrorismo. Minaccia che, nella visione del presidente turco R. T. Erdoğan, è rappresentata dal movimento curdo; ed anche da Daesh, il quale viene però sostenuto sottobanco dalla Turchia per una evidente presenza di interessi comuni[2].

È iniziata così una spirale di operazioni militari turche in

territorio siriano (Operazione Scudo dell'Eufrate 08/2016-03/2017, Operazione nel governatorato di Idlib 10/2017-oggi, Operazione Ramoscello d'Ulivo 01/2018-03/2018[3]) volte all'isolamento delle forze democratiche siriane ed al loro annichilimento con il fine ultimo di impedire il consolidamento di una realtà regionale autonoma a maggioranza curda lungo i confini turchi. L'ultima di queste operazioni, denominata "Sorgente di Pace" e avviata il 9 ottobre 2019, ha causato al 27 novembre 2019 la morte di un migliaio di combattenti per la libertà (YPG, YPJ, SDF), l'assassinio accertato di 476 civili e circa 1000 feriti a causa degli assalti via terra e dei bombardamenti.

Essa ha inoltre generato 400'000 sfollati, il cui diritto al ritorno nelle loro case è messo in dubbio dalla politica di epurazione etnica messa in atto dallo stato turco e dall'insediamento in loco di bande jihadiste[4]. Sul campo l'assistenza umanitaria alla popolazione viene fornita unicamente dalla Mezzaluna Rossa Kurdistan poiché non sono presenti altre organizzazioni della Comunità Internazionale o delle Nazioni Unite, né ad oggi 30 novembre 2019 si sa se verranno inviate. La presunta crisi che ha preparato il campo all'invasione turca è iniziata con l'annuncio il 7 ottobre del ritiro delle truppe di terra USA, alleate con le SDF nella guerra contro Daesh, dalle regioni del nord, mentre da fine luglio la Turchia chiedeva e pretendeva l'istituzione di una zona di sicurezza, ampia 30 km, lungo tutto il confine turco-siriano seguita dalla richiesta di un ritiro completo delle forze SDF presenti nella fascia (questa è densamente abitata).



La richiesta turca è stata accettata dalle forze curde a seguito dell'inizio dell'invasione. Ciò ha portato ad una tregua che si è rivelata solo nominale e che ha visto l'esercito occupante continuare a scacciare la popolazione e dare battaglia alle forze locali. La gravità della situazione ha spinto il 13 ottobre le forze democratiche ad accordarsi con B. al-Assad, presidente siriano in lotta per riaffermare la propria egemonia sul paese, scelta impensabile fino a prima dell'invasione. Mentre il cessate il fuoco imposto il 17 ottobre veniva violato, il 23 ottobre è stato raggiunto dalla Turchia un accordo con il principale alleato del presidente siriano, la Russia. L'accordo cristallizzava la richiesta turca per l'istituzione di una fascia di sicurezza, facendo entrare in scena truppe russe che collaborando con l'esercito turco sono state schierate lungo il confine e nei territori già occupati. occupati. La situazione si evolve drammaticamente con il passare dei giorni. Oggi mentre scrivo siamo al cinquantatreesimo giorno della guerra turca contro la Siria del Nord-Est e per ora non si scorge né la fine del conflitto né una valida prospettiva di vita per i popoli riunitisi, nel segno della libertà della democrazia e della convivenza, sotto le insegne della Federazione Democratica della Siria del Nord.

Seguire l'evoluzione del conflitto e mantenere l'attenzione della società civile e quindi della comunità internazionale sui suoi sviluppi è necessario per impedire che questa gravissima sospensione dei diritti umani cada nel dimenticatoio. Impedendo così alle bande jihadiste alleate dello stato turco, di agire indisturbate contro la popolazione inerme, nel silenzio assordante delle "democrazie" occidentali. Per dare copertura al conflitto sono nati vari canali di controinformazione in italiano, come Rojava Resiste (<http://www.rojavaresiste.org/>) che informa giornalmente sugli sviluppi del conflitto con il suo canale telegram (<https://t.me/s/rojavaresiste>), la Rete Kurdistan Italia (<https://www.retekurdistan.it/>) e la ONLUS Mezzaluna Rossa Kurdistan Italia (<http://www.mezzalunarossakurdistan.org/>), quest'ultima è una organizzazione umanitaria creata dalla diaspora curda in Europa, ad oggi l'unica entità presente sul campo; per sostenere la sua azione umanitaria ha aperto una campagna di raccolta fondi straordinaria (<https://buonacausa.org/cause/emergenza>). Per tenersi aggiornati sulle iniziative di solidarietà attiva con il popolo della Federazione Democratica della Siria del Nord-Est a Pisa è attivo il canale telegram RiseUp4Rojava Pisa (<https://t.me/riseup4rojavapisa>).

Libertà per i popoli del Nord-Est della Siria, biji YPG,YPJ,SDF

[1]"Fiore di questa montagna" p.96, distribuito liberamente con licenza Creative Commons da Rojava Resiste, [http://www.rojavaresiste.org/wp-content/uploads/Libro\\_rojava\\_resiste\\_VERSIONE\\_PDF\\_Novembre\\_2019.pdf](http://www.rojavaresiste.org/wp-content/uploads/Libro_rojava_resiste_VERSIONE_PDF_Novembre_2019.pdf)

[2]Sui rapporti tra la Turchia di Erdoğan e Daesh (ISIS) vedasi in italiano <https://www.tpi.it/esteri/turchia-isis-affari-segreti-20190730383316/> ed in inglese (fonte originale) [https://www.tpi.it/app/uploads/2019/07/ENGLISH\\_Links-Turkish-and-ISIS.pdf](https://www.tpi.it/app/uploads/2019/07/ENGLISH_Links-Turkish-and-ISIS.pdf)

[3]Altro fronte turco in Rojava, attualmente tiene la città di Afrin sotto occupazione, ecco un report in inglese sulla situazione <https://rojavainformationcenter.com/storage/2019/11/Turkeys-track-record-The-occupation-of-Afrin.pdf>

[4]dati forniti dal report giornaliero di Rojava Resiste del 27/11/2019

# IL PROBLEMA NON SONO I CORI, SONO I FASCI

Di Nicola Chiappinelli, Minuto sessantotto

Premessa: chi scrive frequenta quasi abitualmente la curva, nelle zone centrali (quelle dove o si canta, o si canta), e si è ritrovato in varie occasioni a cantare contro squadre e tifoserie avversarie intonando versi ostili, di quelli che prefigurano elementi come la scomparsa (in senso lato), la puzza, la merda, stati del tutto arbitrari di inferiorità e oscenità varie.

Non ho mai fatto cori sui morti, né altri tifosi e nemmeno calciatori o allenatori o presidenti, ma solo per una questione tutta personale: non mi piacciono, probabilmente temo tanto la morte da rispettare chi l'ha conosciuta, o forse finisco per immedesimarmi nei familiari delle vittime. Anche se poi non è del tutto vero: auguro spesso una certa fine a un ministro pieno di felpa e divise, non me ne vergogno e spero possa accadere presto. A lui come a tutti quelli che seminano odio, che abusano del proprio potere e della propria condizione per alimentare divisioni basate su questioni di etnia, di religione, di razza.

I razzisti, appunto. Sono partito da qua, stamattina, quando ho pensato di buttare già qualche riga. Due, in ordine di tempo, gli input più urgenti: il video (dal movente pure apprezzabile) dell'Inter, che sui suoi profili social ha trasformato il "Buu" razzista in un messaggio di «unità», ossia "Brothers Universally United";



e poi un filmato postato dal delatorio ed inutile account @romafaschifo (e visto solo perché qualcuno l'aveva retwittato) in cui si ascoltavano nitidamente alcuni "tifosi della Lazio" sillabare ignobili cazzate su Anna Frank e scimmiettare il passo dell'oca delle marce militari naziste.

Per amore della chiarezza, sarò di nuovo netto: io i seguaci del nazifascismo li vorrei morti. È inutile girarci attorno. Potremmo iniziare ora una discussione sul comunismo, le dittature di "sinistra" e tutte quelle altre cazzate che deve sorbirsi una persona quando posta una foto di Mussolini appeso, o ha l'ardire di celebrare il 25 aprile e la lotta partigiana impegnata ad estirpare dalla terra la radice nera della storia. Non ho però tutte le competenze richieste, o semplicemente non mi interessa. Schifo il dio-patria-famiglia, schifo il manganello del padrone, schifo chi colonizza, schifo l'idea della razza.

Torniamo sempre lì, ai razzisti. Ultimamente nel mondo del calcio se ne sta parlando più del solito. Episodi ce ne sono stati tantissimi nell'ultimo ventennio (non vado troppo indietro per non creare confusione, restiamo al pallone compresso tra pay-tv, giornali in crisi diventati spesso siti sportivi di merda e social network), dalle tante reazioni di Balotelli al famoso tentativo di Marco André Zoro che provò ad interrompere un Messina-Inter del novembre 2005 per gli ululati della curva avversaria. La scena si è ripetuta di recente allo stadio Meazza di Milano, con protagonisti nuovamente degli spettatori interisti, anche se in questo caso è stato il cartellino rosso ricevuto in partita dalla vittima degli insulti, Kalidou Koulibaly del Napoli, a scatenare le polemiche, in un cortocircuito di cause ed effetti dove la sempre colpevole narrazione sportiva mainstream ha avuto vita facile nel mischiare il razzismo con l'espulsione con il risultato della partita con i cori anti-napoletani della curva e con gli scontri poco lontano da San Siro in cui ha perso la vita l'ultrà varesino D. Belardinelli, peraltro capo di un gruppo (Blood and Honour) legato a una corrente sovranazionale di aperto stampo neonazista.

E ripartiamo allora sempre dallo stesso punto, come l'auto che arranca in salita. "Gli stadi sono culle di ideali dell'estrema destra", "tra gli ultras è pieno di fascisti e di razzisti". Wow! Non sarà che forse è la nostra società ad essere piena di merda? Sto recitando un cumulo di ovvietà, eppure non le percepisco come tali. Un caro amico, una delle persone più influenti nella mia formazione in curva, tanto tempo fa mi aprì gli occhi su quanto un certo tipo di mondo nostro, che definirei "antifascista" se mi concedete di non usare il vago termine "sinistra", avesse compiuto il colpevole errore tattico di abbandonare i settori popolari degli stadi; anzi, di abbandonare proprio gli stadi, di giudicare quello stile di vita una parentesi per giovani teppisti e di ritenere il calcio in sé un contenitore ormai svuotato dal business. Come se non fosse stato sempre così; come se, al di là di ovvie differenze dettate dai tempi, non fossero stati gli affari il fulcro dello sviluppo globale inarrestabile del circo pallonaro.

Provo a mettere un punto, dunque, se non vi siete ancora arresi a questo sproloquio disorganizzato. O meglio, metto dei punti di domanda.

*Ci sono putridi fan del nazifascismo nelle curve di Inter e Lazio? Certamente sì.*

*Sono la maggioranza? Probabilmente (sarebbe più giusto aspettare un censimento, ma vabbè...)*

*Vale lo stesso per altre squadre italiane? Affermativo (molte curve sbandierano ancora il vetusto "ultras no politica", ma sembra più una rivisitazione del grillino "oltre la destra e la sinistra").*

*La curva è un terreno fruttuoso per le associazioni di estrema destra? Ovviamente, come ogni forma ricreativa o gruppo associativo dietro cui veicolare altri messaggi (o vogliamo dimenticarci quanta fascisteria accettata si nasconde dietro presunte sigle animaliste o fantomatiche cause solidali...)*

*Esistono tifoserie più razziste di altre? Forse sì, ma è proprio il focus su questa o quella tifoseria che storpiò il dibattito e lo riduce a una ridicola lista di buoni e cattivi (con solo cattivi). Abbiamo razzisti conclamati nella cosiddetta classe dirigente, il senatore leghista Calderoli è stato appena condannato per aver definito «orango» l'avversaria politica Kyenge e non a un solo giornalista è mica passato per il cervello di definire la Lega un partito razzista da chiudere prima possibile (se Calderoli fosse stato beccato a dire quella cosa in uno stadio, il daspo non gliel'avrebbero tolto nessuno).*

*Gli stadi sono una zona franca? Neanche per il cazzo, perdonate il francesismo.*

Al contrario, sono i luoghi in cui ai gesti vengono applicate (e spesso testate per la prima volta) unità di misura originali e singolari rispetto alla realtà quotidiana.

*Si cantano cori schifosi negli stadi? Evidentemente sì, fanno parte di una certa cultura dello sfottò da tifo e della rappresentazione della rivalità che nel frattempo si è connotata di nuove sfumature (non sta a me dire se peggiori o migliori di quelle passate) esaltate dal fatto che, mentre prima un coro goliardico restava nel suo recinto di brutale violenza verbale figlia del contesto, adesso trova i media subito pronti a dargli quella eco da indignazione che annebbia la vista e gli regala fascino inatteso.*



*Volete un esempio pratico? Detto fatto: prendete il «Serve una pulizia di massa» pronunciato da Matteo Salvini il 18 febbraio 2017, stampatelo su uno striscione di qualsiasi curva di Serie A e quella curva due ore dopo si ritrova chiusa. Prima dagli editoriali delle nostre grandi penne che dalle decisioni del giudice sportivo.*

Perché il problema vero non sono i cori da stadio, appunto. Il problema è chi sposa o solletica il fasciorazzismo. Koulibaly o quasi altro giocatore di pelle nera, olivastro, gialla o altra che sia ha tutto il diritto di incazzarsi, fare suo il pallone e abbandonare il campo se si è rotto di correre in mezzo ad ululati e becerume vario, e così i suoi compagni di team. Meno mi convince la riduzione dell'antirazzismo alla difesa di una certa squadra o alla chiusura degli stadi, altrimenti avremmo trovato la cura agli agguati razzisti nelle nostre strade, alla legittimazione delle offese e degli auguri di morte ai migranti che lasciare in mezzo al mare perché qualche punto percentuale di consenso. E perché in politica, si sa, l'antirazzismo è tema di scarso appeal per l'apparato mediatico ed opinionistico.

Questa è una difesa cieca e a spada tratta degli ultrà? No, perché in un mondo adulto ognuno prende la responsabilità di ciò che fa. È soltanto il tentativo di scandagliare col mestolo nella minestra che stanno cucinando tv, radio, giornali e siti, per evitare che tutto si attacchi in unica sbobba in cui urlare «Lavali col fuoco» e «Milano in fiamme» è ritenuto più grave che vietare lo stendardo con il volto di un ragazzo ucciso dalla polizia (ciao Federico); per evidenziare che una rissa che sfocia in uccisione è un crimine odioso sia che lo si commetta nei pressi di uno stadio e sia nei pressi di una campagna abbandonata e occupata da gente in cerca di fortuna; per riaffermare che la violenza è nella società, nelle dinamiche e nei rapporti di forza quotidiani, e riempire una curva con dei bambini per una domenica non vi assolverà da alcun peccato, visto che quei bambini cresceranno e diventeranno esattamente ciò che questo paese è capace di mostrare ora; per ricordarsi che non esistono il fascismo e il razzismo da stadio, esistono i fascisti e i razzisti da combattere ogni giorno.

---

## MINUTO SESSANTOTTO

[www.minutosessantotto.it](http://www.minutosessantotto.it)

*Con le loro parole:*

Minuto Settantotto racconta di chi rifiutò di stringere la mano a Pinochet, di chi tenne il braccio abbassato mentre tutti i suoi compagni lo stendevano, di chi invece liberò in aria un pugno chiuso, di chi giocava nell'ala sinistra perché "più vicina al popolo" e di molto altro ancora. Minuto Settantotto è un blog calcistico che non racconta calcio ma uomini. In fin dei conti siamo ragazzi che si commuovono sulle lettere dal carcere di Bobby Sands e sui goal di Riccardo Zampagna.

---

Giornalista  
dilettante?  
Cerchiamo te!  
Per partecipare alla  
prossima edizione  
di Beppe a legge  
mandaci il tuo  
articolo su  
[beppealegge@yahoo  
o.it](mailto:beppealegge@yahoo.it)



# VIAGGIO AL TERMINE DELLA TERRA

Di Chiara Lombardi

## La nostra casa è in fiamme.

We are unstoppable. Se si volesse trovare una frase per riassumere ciò che ha caratterizzato gran parte delle attivazioni di quest'ultimo anno su scala planetaria probabilmente non ce ne sarebbe nessuna di più appropriata. Il 2019 volge infatti al suo termine con all'attivo quattro scioperi mondiali per il clima e 67.000 scioperi per il clima locali, 226 nazioni e 6.700 città coinvolte e con il coinvolgimento di una quantità di studenti e studentesse costantemente da record.

Sicuramente Greta Thunberg, il 20 agosto del 2018, quando decise di manifestare fino alle elezioni politiche di quel settembre seduta davanti al Parlamento svedese per la riduzione da parte del governo delle emissioni di anidride carbonica, non poteva immaginare quello che poi sarebbe diventato Fridays for Future a livello mondiale.

Fridays for Future è oggi un movimento planetario non violento, aperto a chiunque, ma con protagonisti le studentesse e gli studenti nati dalla fine degli anni '90 in poi. Questo movimento si propone di salvare la possibilità di vita futura sulla terra, allarmato dalle evidenze scientifiche che mostrano come rimangano solamente 11 anni per intervenire a contrasto del cambiamento climatico di origine antropica.



Le sue rivendicazioni sono riassunte nell'acronimo FU.TU.RO: FUori dal fossile (con l'azzeramento netto delle emissioni di CO2 entro il 2050 per restare dentro all'aumento di un grado e mezzo rispetto all'era preindustriale); TUtti uniti, nessuno escluso (con una transizione energetica attuata su scala mondiale secondo principi di giustizia climatica); ROMpiamo il silenzio, diamo voce alla scienza (attuando un'amplificazione delle evidenze scientifiche che indirizzino delle scelte politiche serie e puntuali).

## L'ambientalismo nelle radici del tempo

Non è però di ieri la nascita dei movimenti di stampo ambientale. Risalgono infatti agli anni '60 i primi dibattiti sull'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali e dell'azione modificatrice antropica sui territori (un grande classico di quegli anni è sicuramente il libro *Silent Spring* di Rachael Carson) e durante gli anni '70 si svilupparono le prime formazioni politiche con al centro dei loro programmi rivendicazioni di questo tipo (il primo partito verde nacque in Australia nel 1972, United Tasmania Group, e l'anno seguente in Inghilterra venne alla luce il Green Party).

Il DNA dei movimenti ambientali che si sono sviluppati sparsi per il mondo è stato molto simile fin dall'inizio. Furono infatti caratterizzati da uno strettissimo legame con il proprio territorio e dall'utilizzo di metodi non violenti. Come da sempre l'intersezionalità ha caratterizzato questo tipo di lotte, con il riconoscimento di un progetto di sviluppo sociale ed economico vicino a quello di altri tipi di movimenti (antirazzista, anticolonialista, pacifista, no global, socialista e femminista) piuttosto che a quello della ideologia dominante di stampo liberista e capitalista. Anche le basi filosofiche dei vari movimenti possono essere considerate fin da subito caratterizzate da una spiccata intersezionalità.

Se possiamo considerare infatti l'ottocentesco Henry David Thoreau come il comune padre spirituale, la sua visione di una vita a stretto contatto con la natura, caratterizzata dalla compresenza del lavoro materiale e della riflessione politica, fu accompagnata a proteste non violente contro l'impegno militare statunitense e sappiamo inoltre che storicamente Thoreau fu di ispirazione oltre che per gli stessi movimenti ambientalisti anche per figure come Marx, Gandhi o Martin Luther King. O come dimenticare il contributo prezioso allo svilupparsi di un senso comune ambientalista dato negli ultimi decenni dalla giornalista e attivista Naomi Klein, che è riuscita a rendere evidente con le sue inchieste, da No Logo a Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile, la centralità di un ragionamento politico per poter portare avanti cambiamenti di stampo ambientale. Da ultimo, è da sottolineare il recentissimo La natura è un campo di battaglia. Saggio di ecologia politica di Razmig Keucheyan, che rappresenta una vera e propria messa a sistema di quelle che sono le evidenze della trasversalità delle tematiche ambientali, identificando il disastro ecologico come un fenomeno profondamente razzista e classista.

#### **Sfide per il futuro: 29 novembre 2019, punto di non ritorno?**

Fridays for Future si ritrova quindi sulle spalle un'eredità ricchissima di cui appropriarsi. Se con i suoi volti giovani e i suoi interventi strettamente legati alle evidenze scientifiche è riuscita a farsi ben volere dall'opinione pubblica, è anche vero che lo spazio d'ascolto all'interno dei palazzi dei bottoni dei grandi della terra se lo è guadagnato più per il suo essere considerata innocua. Il quarto sciopero per il clima del 29 novembre 2019 ha iniziato a smarcarsi da questa "innocenza". Mantenendo le sue caratteristiche pratiche estremamente pacifiche e non violente, in questa data per la prima volta il movimento ha indicato chiaramente alcuni dei maggiori responsabili del cambiamento climatico a livello mondiale. In Italia, ad esempio, protagonista delle contestazioni è stata Eni, quattordicesima azienda a livello mondiale per contributo all'inquinamento, che vede processi ed inchieste aperte per devastazione ambientale e corruzione e che sta provando soprattutto negli ultimi anni a ripulirsi pubblicamente tramite residui investimenti in green economy in Europa, ma soprattutto tramite una pubblicità "verde" martellante e pervasiva, sia social sia dentro le scuole con lezioni di economia circolare.

In Italia, ad esempio, protagonista delle contestazioni è stata Eni, quattordicesima azienda a livello mondiale per contributo all'inquinamento, che vede processi ed inchieste aperte per devastazione ambientale e corruzione e che sta provando soprattutto negli ultimi anni a ripulirsi pubblicamente tramite residui investimenti in green economy in Europa, ma soprattutto tramite una pubblicità "verde" martellante e pervasiva, sia social sia dentro le scuole con lezioni di economia circolare.



*Sinistra per...*



*Giurisprudenza*

Per partecipare all'assemblea settimanale contattaci tramite il nostro gruppo facebook:  
[https://www.facebook.com/Sinistra\\_perGiurisprudenza/](https://www.facebook.com/Sinistra_perGiurisprudenza/)  
inoltre puoi seguire le nostre iniziative sulla pagina instagram:  
[sinistrapergiurisprudenza\\_](https://www.instagram.com/sinistrapergiurisprudenza_)  
e per qualsiasi problematica scrivici all'indirizzo email:  
[problematiche.esami@gmail.com](mailto:problematiche.esami@gmail.com)